Memoria e storia del Vaticano II

Un ricordo di Giuseppe Alberigo

ROBERTO LAMBERTINI

Da quando la Biblioteca Giuseppe Dossetti è stata riaperta al pubblico, dopo un lungo periodo di lavori di ristrutturazione, il primo scaffale a libera consultazione che cattura l'attenzione del lettore è dedicato alle più significative pubblicazioni dell'Istituto per le Scienze religiose. Oggi, una delle prima volte che vengo a studiare dopo che Giuseppe Alberigo è venuto a mancare, non posso fare a meno di fermarmi più del solito a guardare: c'è la *Storia del Concilio Vaticano II*, in più volumi, da lui diretta, tradotta in 6 lingue. C'è il suo breve profilo della storia di quel concilio, tradotto in 9 lingue. Ma ci sono anche i diari di Angelo Roncalli, le collane dell'Istituto, ed in particolare le serie dei *Testi e ricerche di scienze religiose*, con tanti lavori sul Concilio, su figure e momenti della storia della Chiesa cattolica nel Novecento. Scorrendo con lo sguardo le coste dei volumi incontro i nomi che ho tante volte incrociato nelle sale di lettura o nei labirinti dei depositi dei libri. Alcuni non ci sono più, alcuni li incontro ancora per le strade a Bologna, qualcuno è anche brillante esperto mediatico di questioni della Chiesa, altri sono sparsi per l'Italia, in forza presso diversi atenei della penisola.

Poi l'occhio mi cade su di una serie editorialmente un po' più dimessa, dal titolo latino tutt'altro che attraente: *Index verborum et locutionum Concilii Vaticani II*. Per me è un po' diverso: fanno riaffiorare ricordi dei primi anni Ottanta, quando Giuseppe Dossetti era ancora in vita, ritirato ma vigile tra le colline bolognesi. La biblioteca si chiamava Centro di Documentazione ed era già diventata un punto di riferimento insostituibile per i miei studi dai tempi della mia tesi di laurea, né ha più cessato di esserlo (per chi sia interessato alla storia dell'istituzione: *L'"officina bolognese" 1953-2003*, a cura di G. Alberigo, Bologna 2003). Quegli anni, tuttavia, sono stati quelli della maggiore vicinanza all'istituzione retta da Giuseppe Alberigo, perché in biblioteca svolgevo gran parte del mio servizio civile. Le "prese" erano rare per regolamento, i libri non si concedevano mai in prestito e quindi, al di là della "ricollocazione" dei volumi e della consulenza al pubblico meno esperto, rimaneva tempo anche per collaborare alla schedatura dei nuovi arrivi. E non solo. Con Giuseppe Alberigo i rapporti erano formali, come del resto immaginabile nei confronti, di chi, era il caso di noi obiettori, era lì solo di passaggio. Probabilmente con i suoi collaboratori più stretti andava al di là dello scambio dei saluti cortesi e dei sorrisi un po' distanti riservati a noi; tra obiettori e dipendenti quei modi – che qualcuno diceva quasi paradossalmente "curiali" – rendevano oggetto di accenni tra il misterioso ed il divertito i viaggi in ascensore condivisi con "il professore" durante la giornata.

Penso di essere stato ricevuto da lui, con professionale gentilezza, due o tre volte al massimo; può darsi che l'indicazione sia stata data in una di quelle occasioni, ma qui la memoria non mi aiuta più, e potrebbe anche darsi che sia giunta – come accadeva per lo più – per le vie gerarchiche. Fatto sta che fummo condotti, il mio "collega" obiettore ed io, in un angolo poco frequentato dei depositi, quei depositi in cui ancor oggi, nonostante le ristrutturazioni, trovo alcuni volumi a memoria, senza passare per il catalogo on-line. Lì, su di uno scaffale un po' basso, giacevano – assai impolverati – anonimi cassettini di legno, pieni di schedine un poco ingiallite. Su ciascuna una mano femminile aveva vergato dei lemmi, una frase, alcune cifre. Ci fu spiegato che già da tempo qualcuno aveva provveduto con amorevole pazienza a fare una schedina per ciascuna parola dei testi approvati dal Concilio, in modo da poter costituire un indice delle occorrenze di ciascun termine. Parlarne negli anni delle concordanze elettroniche sembra di andare indietro anni luce, ed è così. In verità, per non fare che un esempio, in quegli anni padre Roberto Busa aveva cominciato già da qualche tempo la sua impresa pionieristica dell'*Index thomisticus*, agli inizi con le schede meccanografiche; ma in questo caso il lavoro era già in parte fatto, forse a ridosso della pubblicazione dei documenti stessi, e non valeva la pena di sprecarlo, bastava portarlo alla conclusione. Ci si chiedeva di applicarci ai cassettini relativi, per fortuna, ad una sola costituzione conciliare.

Erano gli anni degli SS20, dei Cruise, del "meglio rossi che morti" e non è difficile immaginare lo scarso entusiasmo di obiettori di coscienza per un lavoro del genere. Vinta la nostra comprensibile recalcitranza, il lavoro si fece. Se non sbaglio, tra i momenti preferiti per portare a termine quel

"progetto" era il lunedì pomeriggio, perché era tradizione che tutti gli studiosi afferenti all'Istituto si incontrassero quel giorno per la riunione bibliografica, spogliando sistematicamente le riviste per mantenere aggiornata la Biblioteca. E quando il formidabile "think-tank" dell'Istituto per le Scienze Religiose era riunito, nella stanzetta assegnataci eravamo al sicuro dalle esalazioni del sigaro del professore specialista di storia della chiesa in età moderna e contemporanea che lavorava nello studio accanto. In quei giorni un oggi brillante ordinario di Semiotica ed io passammo quindi non pochi pomeriggi nella risistemazione delle centinaia di schedine, l'uno leggendo – alla fine quasi salmodiando – lemmi e contesti, l'altro confrontando con il testo a stampa, per arrivare fino alla correzione delle bozze, sotto la guida di collaboratori più esperti.

Qualche tempo dopo venne il momento della confezione degli indici di "Cristianesimo nella Storia", una rivista quadrimestrale che aveva visto i natali da pochi anni e che, con l'apporto di tanti validi "cristianisti", ha acquisito un posto di rilievo nel panorama internazionale. Ci furono anche stimoli intellettuali diversi dal duro lavoro di base, che è pur formativo: al di là delle conferenze e dai convegni, cui magari si partecipava dovendo allestire la sala e preparare qualche fotocopia, ricordo un una certa nitidezza un seminario dell'esegeta Jacques Dupont sulla Parabola del Seminatore.

Venne anche la fine del servizio: ormai il mio "collega" obiettore ed io ci stavamo trasformando da ex-studenti di filosofia in medievisti, mentre l'Istituto si orientava sempre di più verso la storia della Chiesa in età contemporanea. Finii per non portare mai a termine un lavoro sulle redazioni della costituzione *Gaudium et spes* a proposito della pace, suggerito da Alberigo stesso, che mi era sembrato uno dei modi per mettere insieme la mia identità di obiettore e la mia presenza – seppur temporanea – in quell'istituzione.

So bene che, ad di là dello scaffale "di rappresentanza" cui accennavo prima, la Biblioteca è disseminata di opere che Giuseppe Alberigo ha scritto, curato o diretto. Ancora di più, chiudendo gli occhi, vedo ancora la parte della sezione G-III dove la raccolta dei suoi lavori apparsi nelle più svariate sedi – denominata *Miscellanea Alberigo* – copre più di un intero scaffale. Quando però riapro quel libro, che alla fine ebbi anche in dono, degli *Indices* – si tratta della *Ad gentes*, la costituzione sull'attività missionaria della Chiesa – con i suoi brevi prolegomeni in latino, con il ringraziamento alla Conferenza Episcopale Tedesca, che finanziò l'impresa, con il nome della mano femminile che aveva iniziato il lavoro, e dei monaci dossettiani

che lo avevano continuato, mi pare di cogliere una cifra della passione storiografica, dedicata a spremere e a far spremere fino all'estremo i testi di una stagione vissuta come una manifestazione veramente singolare della Novità. In quella serie di volumetti poco appariscenti vive una delle dimensioni più importanti del lavoro di uno storico: rendere accessibili allo studio rigoroso di tutti le fonti dell'oggetto del suo interesse e della sua passione.

E di questo faticoso impegno di scavo profitteranno veramente tutti, anche quelli che ora, issati sui ruderi delle speranze della Chiesa cattolica degli anni Sessanta, chiedono a gran voce una revisione della lettura storiografica del Concilio proposta da Giuseppe Alberigo e dalla sua scuola. Dovranno passare attraverso questo lascito, sempre che sappiano quello che fanno. ■

Cari lettori,
l'archivio del Margine trasloca: dovremo ridurne la consistenza. Chi vuole **vecchie copie della rivista** (1981-2006) può scrivere a emanuele.curzel@tiscali.it o telefonare allo 0461-530200.
A chi è già abbonato chiediamo solo il rimborso delle spese postali.